

Sanità, ecco gli ospedali che spremano di più

08/10/2014

Il dati del ministero della Salute rivelano uno squilibrio nei costi sostenuti per gli stessi servizi da diverse strutture



In tempi di **spending review** la razionalizzazione della **spesa pubblica** e l'eliminazione degli **sprechi** risultano fondamentali. Soprattutto nel mondo della sanità, che rappresenta una delle voci più pesanti del **bilancio dello Stato** e che il governo Renzi ha individuato come il campo ideale dove scovare i costi inutili. L'impresa è senz'altro delicata, visto che l'assistenza e cura dei pazienti rappresenta uno dei servizi più importanti che il settore pubblico deve garantire ai cittadini, ma non è certamente impossibile, se si considera che tra diversi **ospedali** il costo per l'acquisto degli

stessi **beni** o delle stesse **prestazioni** a volte è nettamente diverso.

SPESE PER PULIZIE E TELEFONO BALLERINE – A dimostrarlo sono in particolare gli ultimi **dati** del **ministero della Salute** pubblicati online sull'attività economico-sanitaria, relativi al 2011, dai quali emerge una fotografia di sprechi e inefficienze. Ne parla **Simona Ravizza sul Corriere della Sera**. Al **Cardarelli di Napoli** i costi per la **pulizia** sono più che doppi rispetto al **Sant'Orsola di Bologna**: 17.583 euro per posto letto contro 6.518. Con una media di 7.957. Al **De Lellis di Catanzaro** intanto la spesa per **utenze telefoniche** è tripla rispetto agli altri ospedali italiani, 2.782 contro 910 euro per posto letto. Al **Careggi di Firenze** e al **Niguarda di Milano** poi, a parità di dimensioni, c'è una differenza di dieci volte in termini **consumo elettrico**, 6.737 contro 604 euro a posto letto. All'**Umberto I di Roma** c'è bisogno di più di 500mila euro per ogni letto utilizzato, mentre al **San Matteo di Pavia** ne bastano 380mila. Per la spesa di personale medico e paramedico (tra dipendenti, universitari e precari) il **Policlinico Giaccone di Palermo** sopporta un costo di 182mila euro per ciascun posto letto contro i 130mila dell'**Ospedale universitario di Parma**. I margini per dare la caccia a centinaia di milioni, o miliardi, di euro sembrano dunque esserci. Se infatti da un lato va ribadito che i dati del ministero vanno presi con le molle e che non necessariamente primi e ultimi posti indicano strutture efficienti e meno efficienti, va anche detto che le cifre spesso ballano troppo. E provare ad omogeneizzare i costi rappresenterebbe un primo significativo passo in avanti sulla via del rigore dei conti.